

Alla fine del settembre 1944 fu stabilito ... di compiere una azione dimostrativa in pieno centro ...

Alla fine del settembre 1944 fu stabilito dal distacco «Temporale», insieme al Comando della 7ª G.A.P., di compiere una azione dimostrativa in pieno centro, per dare una prova della forza, del coraggio e dell'organizzazione dei gruppi partigiani, dato che nel comando repubblicano, in attesa dell'attacco degli alleati, che pareva imminente, si discuteva se difendere o no con le armi Bologna. Un colpo di questo genere poteva aver grande influenza su tale grave risoluzione, e decidere così della salvezza della città.

Dopo vari disegni scartati, fu progettata l'azione contro l'albergo Baglioni, dove avevano sede il comando tedesco e quello della repubblica sociale e dove abitavano elementi molto importanti tanto tedeschi che fascisti, fra i quali Rocchi, commissario



*Salta il Baglioni
di Remor (Evaristo Ferretti),
da "Epoepa partigiana", pp. 28-29*

Testimonianza di:

EVARISTO FERRETTI

nato a Grizzana nel 1917

partigiano nella 7ª Brigata GAP

per l'Emilia e Romagna, Tartarotti, Giglio, comandante la piazza di Bologna, ecc. Una sera, dopo aver studiato il piano in ogni minimo particolare, fummo pronti. «Gravelli» e «Naldi» fecero un'ispezione entrando nell'albergo con documenti falsi. Un'ora dopo, e cioè verso l'una e mezza, io, «Tempesta» «Terremoto», «Nerone», «Celere» e «Crissa», arrivammo in macchina. Avevamo con noi una cassa di tritolo di Kg. 90. Primo imprevisto: due macchine tedesche stavano davanti all'ingresso, e tre o quattro tedeschi erano vicino alle macchine. Dovemmo fermarci più avanti. Scendemmo io, «Tempesta» e «Terremoto», e ci avviammo disinvolti all'entrata, senza che i tedeschi, che pure ci guardavano, notassero in noi nulla di sospetto. Suonammo e venne ad aprirci il portiere; lo spinsi nell'angolo del portone, in modo che non vedessero né i tedeschi di fuori né le guardie di dentro, e gli dissi: «Sta fermo e taci: siamo dei partigiani». Spaventatissimo, rispose: «Siete matti; qui è pieno di tedeschi. Vi accoppiano tutti». Ma gli ripetemmo di tacere, che ai tedeschi avremmo pensato noi. Io lo presi sottobraccio e lo feci uscire conducendolo alla macchina dove fu preso in consegna da «Nerone». Ritornai dentro, ripassando sotto il naso dei tedeschi fermi sotto il portico che non si erano accorti di niente, e, con azione simultanea, io mi volsi a sinistra, dove stavano al bureau il direttore e un uomo di fatica, e li tenni sotto la minaccia di due pistole, e «Tempesta» e «Terremoto» con prontezza, decisione e rapidità veramente sorprendenti, disarmarono le sei guardie che si trovavano in servizio nell'atrio, mentre, nella sala a destra dell'entrata, tedeschi, fascisti, spie al loro servizio e donne di facili

costumi continuavano a ballare, senza la minima idea di quello che li aspettava di lì a pochi minuti. Nel frattempo, dai compagni rimasti fuori, fu portato nell'atrio un fusto di benzina da 120, che incominciai a spargere sui tappeti e sui mobili, e la cassa di tritolo, la quale fu subito trasportata al primo piano da «Crissa», con l'aiuto dell'uomo di fatica impaurito e tremante. Immediatamente salimmo io e «Tempesta», mentire «Terremoto» con lo «sten» teneva a bada le guardie. Mettemmo la cassa nel posto prestabilito e ne accendemmo la miccia: il margine di tempo per l'esplosione era di cinque minuti. In più accendemmo una piccola bomba a scoppio dopo nove minuti. Ridiscessemmo nell'atrio, e «Tempesta» mitragliò le guardie, abbattendole tutte, morte o ferite, e «Terremoto» si mise a tirare raffiche di «sten» nella sala dove le coppie ignare avevano seguitato a ballare fino a quel momento: panico indescrivibile, e, anche lì, diversi morti e feriti. Tra i morti fu quel maresciallo tedesco che partecipò alla liberazione di Mussolini, e in onore del quale era la festa danzante. Io, prevedendo una forte reazione da parte dei tedeschi di fuori, messi in allarme dai colpi, e pensando all'imminenza dello scoppio del tritolo, ritenni opportuno rinunciare a dar fuoco alla benzina, e uscire per proteggere «Tempesta» e «Terremoto». Infatti mi misi a sparare, con tutte e due le pistole, insieme agli altri compagni, contro i tedeschi che fuggirono, facendo solo una piccola reazione in lontananza. Uscirono subito anche «Tempesta» e «Terremoto», che fu leggermente ferito da una scheggia di bomba a mano lanciata dai tedeschi. Riprendemmo la macchina, e a gran velocità giungemmo

in Piazza Garibaldi, dove ci fermammo per sentire il rombo dell'esplosione. Questa però non avvenne, per causa rimasta ignorata. Scoppiò invece, e lo sapemmo in seguito, la bomba, causando la morte di un ufficiale tedesco, e aumentando ancora il panico e la confusione.

Durante la nostra sosta, alcuni soldati tedeschi si avvicinarono alla nostra macchina chiedendo chi eravamo, e noi rispondemmo con varie scariche di «sten» e bombe a mano, provocando altri morti e feriti. Andammo in cerca di un dottore per medicare la ferita di «Terremoto» e rientrammo poi alla base. Non riuscendo però a rassegnarci al fatto che la cassa di tritolo non fosse scoppiata, dopo qualche giorno decidemmo di ritentare l'azione, e mi occupai personalmente di sorvegliare la confezione delle casse, due questa volta, di Kg. 90 l'una. Naturalmente fu impossibile rifare il colpo di penetrare nell'albergo, per le severe misure di difesa prese dai tedeschi, e allora portammo con la macchina le due casse a una distanza di cinquanta-sessanta metri dall'ingresso, poi «Tempesta», «Terremoto», «Nerone», «Maio», «Lampo», ed io, con infinite precauzioni, levandoci le scarpe per non far rumore, riuscimmo a trascinarle una a destra e una a sinistra dalla porta. Ci allontanammo, e questa volta avemmo la soddisfazione di sentire il potente scoppio, e di vedere in direzione dell'albergo il cielo illuminato dal riverbero dell'esplosione. In seguito a ciò, per il crollo parziale dello stabile, e per il fatto che i comandi si spostarono e che tutti i presenti si sbandarono con grande paura e confusione, l'azione poté dirsi brillantemente riuscita e lo scopo intimidatorio e dimostrativo pienamente raggiunto.